

EDITORIALE

MA LA CREAZIONE NON ESCLUDE L'EVOLUZIONE

ROBERTO TIMOSSÌ

«**C**he la vita abbia avuto una storia e un'evoluzione a partire da forme più semplici o ancestrali viene ammesso fuori da ogni ragionevole dubbio» e pertanto «l'evoluzione viene interpretata come una teoria scientifica e non come una mera ipotesi»: queste chiare affermazioni sono contenute nell'ultimo saggio del sacerdote e antropologo di fama internazionale Fiorenzo Facchini («Evoluzione. Cinque questioni nel dibattito attuale», edito da Jaca Book). Si tratta con tutta evidenza di un giudizio molto netto e preciso, che non lascia spazio ai dubbi da più parti sollevati sul valore scientifico dell'evoluzionismo ed è inequivocabilmente «tranchant» rispetto a qualsiasi forma di creazionismo antiscientifico. Da uomo di fede, Facchini ha ovviamente ben presente i problemi che a questo punto si pongono nei confronti della credenza cristiana nella creazione del mondo e dell'uomo direttamente per opera di Dio e difatti la prima delle cinque questioni affrontate nel suo breve, ma interessante libro è proprio quella del rapporto tra evoluzione e creazione. Una premessa importante alle sue riflessioni su questo tema consiste nel riconoscere che alla luce delle nostre attuali conoscenze scientifiche i processi evolutivi appaiono molto più complessi di quanto si pensava all'inizio del secolo scorso e che di conseguenza i meccanismi che spiegano l'evoluzione non sono riconducibili all'unico modello darwiniano, rendendo così ammissibile la presenza anche di più teorie evoluzioniste, con buona pace degli ultradarwinisti. In generale, la pretesa di rifiutare la creazione in nome della verità scientifica rappresenta un uso ideologico della scienza, una forma di naturalismo filosofico che nulla ha da spartire con il naturalismo metodologico dello scienziato, in base al quale la ricerca scientifica viene circoscritta all'ambito "naturale" senza tuttavia escludere in via di

principio la possibilità dell'esistenza del "soprannaturale". Su questo versante Facchini sembra accogliere la tesi dei due magisteri (quello della scienza e quello della religione) non sovrapponibili dello zoologo e paleontologo Stephen Gould, il quale considerava le verità scientifiche non in contrasto con le verità religiose perché si riferiscono a piani o contesti diversi del sapere. Per ciò che riguarda invece l'evoluzione della specie umana, rimane forte tra gli scienziati la tentazione riduzionistica che conduce a livellare l'uomo in tutto e per tutto alla condizione animale, escludendo in modo assoluto anche la semplice possibilità della presenza dell'anima spirituale. Ma perfino nella visione darwiniana l'essere umano costituisce una specie che si differenzia qualitativamente dalle altre specie animali e questo dato si può ragionevolmente legare al discorso della tradizione ebraico-cristiana che distingue l'uomo nell'ordine naturale in quanto immagine di Dio, in quanto capace di conoscere e dotato della coscienza che lo rende libero. Sta di fatto comunque che le osservazioni scientifiche della natura manifestano un ordine razionale che rimanda a una razionalità superiore, che richiede di andare oltre ciò che si osserva empiricamente per cercare le ragioni ultime che spiegano l'ordine naturale delle cose. Come scrive infatti il paleontologo Yves Coppens, la scienza può pretendere di spiegare quasi tutto, ma resterà sempre da rispondere alla domanda: «Perché quasi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

